



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

Ott - Nov '19

Beni Testimoniali Persicetani



www.borgorotondo.it



Foto di Fabio Martinelli

*Numero chiuso in
redazione il
26 novembre 2019
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **I BENI STORICO TESTIMONIALI
DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN
PERSICETO**
Paolo Balbarini
- 9 **PIETRO SERRA:
UN PERSICETANO DOC**
Giorgina Neri
- 13 **S-CONFINANDO: MEMORIA,
STORIA E STORIE**
Gianluca Stanzani
- 14 **A 70 ANNI DALLA MORTE
DI LOREDANO BIZZARRI**
Andrea Negroni
- 16 **Svicolando
7° Concorso Svicolando**
- 19 **Hollywood Party
OPERAZIONE U.N.C.L.E.**
di Mattia Bergonzoni
JOKER
di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri
PAESE MONDO,
MONDO UNIVERSO**
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi
SANTUARIO
DELLA MADONNA DELL'ACERO**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 23 **LA DONAZIONE DI ARGO FORNI
PER L'OSPEDALE DI PERSICETO**
Gianluca Stanzani
- 24 **PALAZZO FONTANA DI DECIMA
A RISCHIO DI SOPRAVVIVENZA**
Genziana Ricci
- 27 **L'ASTUCCIO**
Gilberto Forni
- 31 **BorgOvale
DUNQUE...**
Giorgina Neri

I BENI STORICO TESTIMONIALI DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Breve storia sulla nascita di un libro

..... *Paolo Balbarini*

Il 23 marzo 2017, alle ore 23:24, ricevetti un'email da Paolo Grandi nella quale scriveva che avrebbe desiderato parlarmi di un progetto, sperando nella mia partecipazione. Ci incontrammo qualche sera dopo in biblioteca; Paolo mi spiegò che stava cercando di organizzare un gruppo di lavoro per un censimento di tutti i beni storico-testimoniali di San Giovanni in Persiceto. "Cioè?" - chiesi. "Si tratta di una catalogazione delle lapidi, dei pilastrini, delle edicole e di tutti quei segni sul territorio persicetano che non sono vincolati a nessun edificio e che, di conseguenza, non hanno nessuna forma di tutela se non il buon senso dei proprietari." - rispose Paolo. "Va bene, se c'è bisogno vi do una mano" - dissi d'istinto, ma volentieri, quando Paolo mi spiegò di cosa si trattasse; il progetto era certamente interessante, avevo già fatto ricerche in passato su alcuni di questi beni, lapidi in particolare, finalizzate a scrivere articoli proprio qui su Borgo Rotondo. "Cosa vuoi mai che sia" - pensavo tra me e me - "due lapidi di qua, tre pilastrini di là, qualche insegna, il Don Chisciotte e poi che

altro? In due o tre settimane il mio contributo lo riuscirò a dare". Da quando pensai che in meno di un mese avrei



dato il mio contributo, sono passati due anni e mezzo, un non indifferente errore di valutazione.

C'è da dire che nel primo anno non ho fatto nulla: il grosso del lavoro, motivazionale e organizzativo, è stato svolto da Paolo che, ogni settimana, intasava la casella di posta elettronica con email contenenti decine di fotogra-



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

20 E 25 NOVEMBRE, DUE GIORNATE DA RICORDARE

Giancarlo Marisaldi

Trent'anni fa, il 20 novembre 1989, l'ONU approvava la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. Ad oggi la convenzione è stata ratificata da tutti gli stati ad eccezione degli USA. Il grande merito di questo documento giuridico, composto da 54 articoli, è quello di aver sancito che i bambini e le bambine sono "portatori di diritti" e non semplici individui bisognosi di attenzioni da parte degli adulti.

Questa ricorrenza si incrocia ogni anno con il 25 novembre, la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne. Quest'anno nel Comune di San Giovanni in Persiceto si affronterà il tema della violenza assistita, che si manifesta quando bambini e bambine assistono a comportamenti violenti fra i propri genitori.

Il tema è complesso e con una serie di iniziative **da venerdì 23 novembre a domenica 1° dicembre**, che vedranno coinvolti il Comune con i propri servizi sociali

SEGUE A PAGINA 6 >

fie; a nulla valsero i miei suggerimenti di usare qualche strumento adatto allo scopo, tipo WeTransfer. No, niente da fare. Puntuali arrivavano da Paolo sette, otto, a volte dieci email consecutive con venticinque megabyte di foto ciascuna. Questa insistenza ha però permesso di raggiungere un triplice scopo: prima di tutto ha messo in evidenza che il percorso di catalogazione dei beni era complesso e andava organizzato con metodo; poi ha convinto chi aveva dato la disponibilità, me compreso, che senza il contributo di tutti non si sarebbe arrivati da nessuna parte; infine ha messo in luce la necessità di una gestione adeguata delle informazioni. All'epoca delle dieci email settimanali io non ero ancora entrato nell'ottica del progetto, avevo fatto un solo incontro con il gruppo di lavoro

senso di ciò che stavamo facendo e iniziai a intuire cosa fosse realmente un bene storico-testimoniale da tutelare. Fu in quel momento che il gruppo di lavoro si consolidò nel triumvirato composto dal sottoscritto il prof. di Fisica, da Paolo Grandi il dottore, e da Fabio Lambertini l'archeologo. Anche altri hanno contribuito a questo lavoro tuttavia, da quel momento, noi tre abbiamo cominciato ad agire come un corpo unico con l'obiettivo di arrivare in fondo al censimento e di pubblicare il lavoro; risale a giugno 2018 il coinvolgimento di Maglio Editore e la conferma della pubblicazione del nostro lavoro. Pur agendo in armonia, non sono mancate le differenze di opinione, soprattutto sui beni da censire e quelli da escludere; tuttavia, nonostante qualche sana discussione e grazie anche



al riconoscimento della *leadership* del gruppo a Fabio Lambertini, il più qualificato tra i tre per poter effettuare le scelte necessarie, le decisioni sono sempre state alla fine condivise. In questo percorso comune, di cui il libro è l'espressione ma probabilmente non la conclusione, credo che meritino di essere ricordate le giornate in cui, armati di macchina fotografica, taccuino per gli appunti, metro a nastro, aste graduate e strumenti professionali, abbiamo girato per il paese, per le frazioni e per le campagne misurando i beni individuati in precedenza, verificato i materiali e preso appunti per le didascalie; erano i mesi di luglio e di agosto

del G.A.S.A., Gruppo Archeologico Storico Ambientale, avevo visto gli appunti di Roberto Serra, Paolo Grandi e Adriano Furlani; sapevo inoltre che tra gli arruolati c'era anche Fabio Lambertini, una garanzia di professionalità. Quello che mi sfuggiva era il mio ruolo, cosa avrei dovuto fare? Beh, intanto avrei potuto progettare un piccolo sistema di gestione condivisa delle informazioni, ma poi? Per me la svolta avvenne il 10 marzo 2018 quando, in una bella giornata di sole, mi ritrovai stranamente con il pomeriggio libero, vidi la macchina fotografica sulla scrivania e pensai: "Vado a fare qualche foto per il paese, cercando oggetti che possano essere utili al progetto". Fu così che nacque il mio vero e proprio coinvolgimento. Quel pomeriggio scattai decine di foto a tutte le edicole, i pilastri, le scritte, le insegne, le targhe che incontrai lungo le strade di Persiceto; percorsi avanti e indietro le vie del centro storico in bicicletta. Feci un clic dopo l'altro, senza alcun ritegno. Creai poi una cartella condivisa con le fotografie e le feci vedere ai membri del gruppo di lavoro; Fabio Lambertini cominciò così il suo lavoro di implacabile censore ma fu importante perché compresi il

2018, probabilmente le giornate più calde dell'anno, ma nulla ci poteva fermare, se non i curiosi lungo la strada. In piazza Cavour ci chiesero cosa stavamo facendo; rispondemmo, scherzando, che il Comune aveva intenzione di costruire una nuova strada e stavamo valutando quali edifici abbattere per farla passare. Lo scherzo fu compreso quasi subito ma un attimo di esitazione fu evidente! In corso Italia incontrammo Leopoldo Faccioli nei pressi del Bar Venezian; io avevo un'asta di misura in mano perché avevamo appena preso le dimensioni della lapide al garibaldino Odoardo Lodi. Quando mi vide disse: "Bèim mo sa fèt? Qué di péss a n s in ciàpa brìsa!". Mi sono sempre chiesto quante siano state le volte in cui siamo finiti nei gruppi WhatsApp del controllo di vicinato: "Attenzione, tre tipi sospetti in sandali e pantaloncini corti girano per la campagna con un'auto nera; guardano le case e fanno fotografie."; oppure: "Tre tizi dall'aria colpevole stanno aprendo, con un cacciavite, il lucchetto della finestrella della nicchia in via Giulio Cesare Croce; non sanno più cosa rubare, adesso anche le Madonne portano via!"; infine: "Ho appena visto tre uomini scavalcare una recinzio-

CONTINUO DI PAGINA 4 >

ed alcune associazioni del territorio, si farà luce su questo argomento poco dibattuto ma di enorme importanza.

La violenza fa male a tutti, non solo a chi la subisce ma anche a chi assiste. Riconoscerla è il primo passo.

Gli appuntamenti:

Sabato 23 novembre l'evento inaugurale che aprirà la serie di iniziative si terrà dalle ore 9 in Teatro Comunale (corso Italia 72) con la conferenza "Il male lo hai fatto anche a me. Parliamo di violenza assistita". Dopo i saluti dell'Assessore alle Pari opportunità Alessandro Bracciani seguiranno gli interventi di Luca De Giorgis, presidente dell'associazione L'isola che c'è Onlus, Laura D'Aniello, psicologa psicoterapeuta di Mondodonna Onlus, Marialetizia Mogavero, operatrice di Asp Seneca e Loretta Santagata, avvocata di Udi – Unione Donne in Italia; il gruppo di auto mutuo aiuto Mai Più per donne che hanno subito violenza parteciperà portando alcune testimonianze. Il dibattito sarà moderato da Loretta Michellini e Bar-

SEGUE A PAGINA 8 >

ne di una casa abbandonata; non è che sono dei drogati?”. Scherzi a parte, girovagando per le abitazioni, abbiamo incontrato molte persone disponibili a raccontare le storie di ciò che stavamo censendo o, viceversa, ignare di ciò che possedevano ma incuriosite come noi e desiderose di saperne di più; c'è anche chi ci ha aperto le porte della casa o del cortile, invitandoci a guardare meglio e osservare da più vicino. In Tassinara è stato persino utilizzato un muletto per far salire Fabio Lambertini all'altezza giusta per fotografare una splendida formella di San Martino! In realtà danni non ne abbiamo mai fatti, salvo togliere l'intonaco ad una parete, ma con la consapevolezza dei proprietari! Anzi, abbiamo tolto ragnatele, ripulito, aggiustato e sistemato. Una delle tante ricerche interessanti che abbiamo svolto, collegando piccole informazioni

sparse su antichi testi, ci ha infatti portati a credere, con ragione come leggerete nel libro, che sopra ad una casa di corso Italia un tempo fosse murato un medaglione con inciso il trigramma bernardiniano IHS; la domanda che ci si poneva era: “Sicuramente c'era, ma ci sarà ancora lì sotto?”. Ecco perché i passanti di corso Italia hanno potuto osservare, in un paio di occasioni, Fabio Lambertini appollaiato su una scala a scalpellare con delicatezza l'intonaco e Paolo Grandi, sempre sulla scala, a raccogliere i frammenti prima che cadessero al suolo. E io? Beh, io ero sotto la scala a scattare le foto del backstage e a curare le pubbliche relazioni con i proprietari! Misurare tutti i beni censiti è stato un lavoro lungo, complesso, che ha richiesto molta attenzione e concentrazione; quando eravamo immersi nel “nostro mondo dei pilastri”, come diceva sempre Mariangela al mio ritorno a casa dalle spedizioni persicetane vedendomi presente con il corpo ma non con la mente, tutto il resto andava in secondo piano; ed era quindi normale per Paolo Grandi lasciare gli occhiali da vista presso il monumento ai caduti della zona Peep. Fortunatamente gli occhiali non erano un bene appetibile, era necessario avere lo stesso difetto visivo per poterli usare, quindi erano ancora lì al nostro ritorno, dopo che fu notato che non erano più sul naso e nemmeno appesi al collo. Tante persone, come già scritto, ci hanno aiutato in questo lavoro;

troverete l'elenco, spero completo, in una pagina del libro. Tuttavia una di queste persone la vorrei citare pure qui. Quando si trovava un oggetto sconosciuto lungo la stra-



da, la prima cosa che veniva in mente era chiamare Giuliano Risi; se chiedevamo a qualcuno che non fosse lui, questo ci diceva: “Sentite da Giuliano Risi!”. Se si spediva un'email per chiedere informazioni ad un ente, una persona, un soggetto presumibilmente informato sui fatti, ci veniva risposto: “Avete già chiesto a Giuliano Risi?”. Ebbene sì, noi abbiamo chiesto tante cose a Giuliano Risi; a tanti altri ma soprattutto a lui.

A quelli di voi che, dopo aver letto questo articolo, saranno stati incuriositi e leggeranno anche il libro, chiedo, anzi chiediamo scusa, in caso di errori, svansioni, didascalie incomplete o, peggio ancora, contenenti qualche imprecisione; l'obiettivo di questo lavoro era e resta soprattutto l'avvio di un percorso di recupero della memoria, di valorizzazione e di successiva tutela rivolta ai piccoli oggetti sparsi nel territorio che in passato sono stati protagonisti della vita di San Giovanni in Persiceto e di tutte le sue frazioni. Tante sono le storie che hanno forgiato, negli anni, ciò che è adesso questa comunità; il nostro scopo è quello di sensibilizzare le istituzioni, le associazio-

ni e i privati al fine di salvaguardarle, impedendo che vadano perdute nel tempo, come lacrime nella pioggia. Se volete capire meglio cosa siamo andati a scovare nel territorio persicetano, non vi resta quindi che leggere il libro "Testimoni Silenziosi" edito da Maglio Editore, che uscirà poco prima di Natale.



CONTINUO DI PAGINA 6 >

bara Verasani.

Domenica 24 novembre dalle ore 12.30, presso Corte Castella a Decima (via Fossetta 1/b), l'Associazione Re Fagiolo di Castella, il Circolo Arci e la Parrocchia di Decima organizzeranno "Siamo libere, siamo vive", pranzo a sostegno del gruppo Mai più, per prestiti alle donne che escono dalla violenza. Alle ore 14.30 il Chiostro di San Francesco (piazza Carducci 9) ospiterà "Impariamo le tecniche dell'autodifesa", incontro sulla sicurezza e la difesa personale che vedrà gli interventi di Cristian Serra (Sicurezza personale), Samantha Bardelli (Mga-Metodo Globale Autodifesa Donne) e Andrea Bonfatti (Difesa personale). Alle 17.30 sempre presso il Chiostro seguirà l'inaugurazione della mostra "La creatività giovanile racconta il benessere delle donne", curata da Udi – Unione Donne in Italia e basata sul lavoro svolto da una clas-

SEGUE A PAGINA 10 >

PIETRO SERRA: UN PERSICETANO DOC, un uomo di sport

Giorgina Neri

Se ci soffermiamo a pensare ogni volta che viene a mancare una persona del nostro paese a noi cara, conosciuta e ben voluta da tutta la comunità, il lutto è in ciascuno di noi, perché singolarmente Pietro ha fatto parte della nostra vita e perché ognuno ha di lui un aneddoto personale che ci accompagnerà sempre nel ricordo.

Pietro era un personaggio molto presente, vuoi per il lavoro che svolgeva, era rappresentante di concimi, vuoi per aver fatto parte dello sport persicetano, prima come giocatore di basket, in seguito come allenatore della squadra femminile di pallacanestro. Persiceto ha sempre avuto il primato d'essere un nucleo precursore di tale disciplina sportiva, con lontane radici nel polveroso campetto della Sede.

Persicetano di origine la sua famiglia è sempre stata parte della Partecipanza, in quanto uno dei mille cognomi aventi diritto. Coccolato dalla mamma Ada insieme al fratello Pio, aveva avuto pure una sorella morta piccolissima. Classe 1941, quindi coetaneo, avevamo frequentato le scuole medie Mamei negli stessi anni.

Dotato di memoria prodigiosa ricordava tutti i suoi compagni di scuola e per sua affermazione raccontava aneddoti i cui personaggi erano all'80%, e forse più, stati suoi compagni se non proprio di banco, almeno di classe e di istituto. Per via della sua memoria batteva perfino la Rosina Capponcelli, nominata dai nostri concittadini "l'anagrafe di Persiceto": come lei conosceva la data e l'anno di nascita di talmente tante persone in quantità quasi incredibile. Oltre il suo lavoro, che doveva essere senz'altro redditizio visto il suo tenore di vita, aveva un'attività parallela nel ramo immobiliare, una certa pratica dell'ambiente delle compra-

vendite che aveva assorbito ed ahimè ereditato suo malgrado, alla prematura scomparsa del fratello Pio.

Aveva giocato negli anni migliori della sua gioventù con i più bravi e dotati cestisti di Persiceto, nonostante fosse non molto alto era agile e scattante nei passaggi e con i suoi assist contribuiva senz'altro alle situazioni che favorivano il canestro.

Dal 1969 al 1979 ha fatto l'allenatore della squadra femminile "Giordani Vis Basket" di Persiceto e nel mondo dello sport, pure nelle trasferte, conosceva un sacco di gente, ovviamente nella cerchia della pallacanestro.

Raccontano due ex atlete della squadra, Deda Scagliarini e Loretta Gardini: "Nel novembre 1975, data memorabile, era esattamente il giorno in cui morì Pier Paolo Pasolini, eravamo in trasferta amichevole in Cecoslovacchia (allora si chiamava ancora così la Repubblica Ceca), avevamo incontrato una squadra forte in un paese dell'Est dove lo sport praticato a tutti i livelli è severo, una disciplina scolastica tenuta molto in rilievo. Al ritorno in una sosta di ristoro presso un ristorante (eravamo in Slovenia), Pietro, manco a farlo apposta, trovò un conoscente con il quale scambiò amichevoli convenevoli.

In qualsivoglia luogo, anche il più remoto, incontrava persone conosciute e questo a dimostrazione di quanto larga fosse la cerchia dei suoi rapporti interpersonali.

La squadra "Giordani Vis Basket" prima di Pietro Serra aveva avuto

come allenatrice Adriana Sanci, insegnante di educazione fisica; con il passaggio al nuovo "coach" ebbe una risalita e nuovo vigore fino ad arrivare in A2 con l'obiettivo della prima serie.

I maggiori successi la squadra li ottenne con la sua direzione,



PROMOZIONE - FEMMINILE - PROMOZIONE

Si staccano le 2 più forti
 di PINO MURA

Tutte e tre le partite di questo turno si sono concluse con le vittorie delle squadre «viaggianti», chiarendo ulteriormente i vari ruoli che le diverse formazioni potranno avere nel campionato.

Da quelle che si è visto finora non dovrebbero essere avversari in grado di impedire la Giordani (e Serra infatti tenta di chiudere il torneo senza sconfitte) salvo forse la Veni Safra. Altra parte il diverso grado di maturità e di esperienza che le squadre possono vantare rende abbastanza netto il divario tra le prime due e le altre, che praticamente giocheranno quasi un campionato a parte per la conquista del terzo posto.

È a questo proposito un primo importante passo l'ha fatto la Loris andando a vincere a Imola sull'Aurora in una partita un po' strana che le due squadre hanno concluso con quattro sole giocatrici in campo, dato che gli arbitri forse usando un metro un po' troppo rigido hanno caricato di falli entrambe le formazioni, spezzando continuamente il gioco (il primo tempo, costando tutte le interruzioni, è durato 38 minuti). Nella Loris, che avrebbe potuto chiudere con un vantaggio maggiore, nelle prove della Cini, della Collina e della sorprendente Agamenoni (classe '80). Le imolesi hanno giocato con slancio e anche con una certa efficacia visto il discreto punteggio finale.

La Giordani ha vinto agevolmente a Forreia nonostante l'assenza della Tomasi e la non perfetta illuminazione della palestra. La squadra ha mostrato di non essere ancora perfettamente registrata in difesa ma nel secondo tempo ha saputo prendere il largo con autorità: bene la Proni e la Gardini. La Libertas ha limitato i danni grazie soprattutto alla ritrovata vena della Peralini e al solito contributo di Cazzoli e Zanni.

La Aurora ha vinto a Imola con un punteggio di 38-46.

LIBERTAS-LORIS 38-46
 ALPINDA: Santoni 9, Santoro 1, Collina 2, Mazzini 2, Rustici 7, Mondini 4, Ravaglia 10, Morigi 2, Golinelli, Mazzoli 1.
 LORIS: Lamedica, Malbighi, Agamenoni 8, Caspanelli 9, Calandino 3, Battaglia 1, Cini 14, Dainese, Bonati 8, Collina 8.

CLASSIFICA

Giordani Pers.	2	0	139	73	4	
Veni Safra	2	0	119	79	4	
Max B. Loris	2	1	84	87	2	
Fontana	2	1	172	78	2	
Libertas Per.	2	0	2	58	86	0
Aurora Imola	2	0	2	79	130	0

Marcatrici

Gironi (Fontana)	31
Fini (Veni)	28
Proni (Giordani)	26
Zanni (Libertas)	24
Guidotti (Giordani)	24
Peralini (Libertas)	22
Cini (Loris)	21

LIBERTAS-GIORDANI 41-55
 LIBERTAS: Zanni 14, Peralini 19, Gironi, Spagnesi, Facchini, Tovoli 7, Guidotti, Viviani, Poggi, Sarti 1.
 GIORDANI: Govoni, Serra M., Gardini 2, Scagliarini 4, Proni 14, Serra M.G. 3, Cazzoli 4, Bertuzzi 10, Marani 4, Cazzoli 14.

FONTANA-VENI SAFRA 41-61
 FONTANA: Preti 9, Carpano 2, Vespa, Gatti 2, Amabile, Gironi 14, Ferrari 5, Minardi, Costato, Giuliani 9.
 VENI: Rossi 4, Suppi, Naretti 1, Fuschini 11, Turtari, Toni, Massari 16, Fini 17, Marti 12.

CONTINUO DI PAGINA 8 >

se dell'Istituto Rubbiani di Bologna, con una sezione sui 30 anni della convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a cura di Amnesty International. L'apertura della mostra sarà preceduta dall'intervento di Alba Piolanti di Udi e da alcune letture a cura dell'Associazione Dipetto.

Lunedì 25 novembre le iniziative proseguiranno alle ore 17 presso la Biblioteca "G.C. Croce" sezione ragazzi (parco Pettazzoni 2), con "Chiamarlo amore non si può", letture per ragazzi tra gli 8 e i 13 anni a cura di Fabio Manicardi, volontario del Servizio Civile Nazionale. Alle ore 20.30, nella Sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore (piazza Garibaldi 7), appuntamento con "Chi raccoglie la mia sofferenza?", proiezione del docu-film di Icíar Bollaín; a seguire dibattito sul tema a cura di Amnesty International.

SEGUE A PAGINA 12 >

in serie B. La leader delle ragazze era Anna Proni, alla quale Pietro prestava e investiva tutte le sue capacità di allenatore. A questa valida atleta, riconoscendone il suo potenziale, era riservato un trattamento speciale, mai un se pur piccolo rimprovero. Era la prima della classifica del gruppo, era la punta di diamante alla quale fare riferimento; peraltro era bravissima in difesa.

Fermo, persuasivo nei suoi interventi mirati, non ha mai ripreso le atlete in modo arrogante, otteneva molto di più con la sua serena fermezza.

Le ragazze ricordano i loro allenamenti, in principio nella palestra del chiostro Giulio Cesare Croce, successivamente nello spazio sport della scuola Einaudi di via Pio IX.

Dopo Giordani fu sponsor della squadra Zanolì Pellicce e furono allenate da Massimo Pancaldi, il quale per rendere il gioco più incisivo ed aggressivo le faceva allenare con una squadra maschile. Pietro Serra nel mondo del basket non conosceva solo gli allenatori di Bologna e dintorni, ma riusciva a programmare calendari di partite in Toscana ed in Romagna, conosceva quasi tutti gli allenatori pure dell'A1.

Il potenziale di Pietro dal '69 a quasi tutto il '78 non è finito con la dismessa della sua attività, aggregatore ed amico è rimasto nel tempo e la sua influenza è servita da collante; con le ragazze si sono frequentati in tante gioiose occasioni anche fuori dallo sport che è stato il cemento la cui presa è durata tutta la sua vita.

Fuori dal contesto sportivo era amico conteso e amato da coetanei e non, che lo ammiravano e lo stimavano con tutti i suoi pregi e i suoi difetti.

Non si può parlare di Pietro senza ricordare gli anni in cui il giorno di Ferragosto, festa dell'Assunta, si festeggiava il rito religioso e la cosiddetta "Festa dal Cucómbâr" quando la mamma Ada offriva la sua villa al Poggio e un ricco buffet a tutti gli amici del figlio che nell'occasione fungeva da anfitrione.

In occasione dei suoi 70 anni, l'ex squadra e gli amici gli avevano preparato un *Happy birthday surprise* al ristorante "Al Cannone", con oltre il lauto pranzo, bellissime performances estemporanee e da ultimo, con il discorso di Giuseppe Serra (Trippetta), un sonetto in rima baciata esilarante, ironico che si concluse con copiosi brindisi.

A smentire le voci sussurrate di certi detrattori che inserivano Pietro nella cerchia degli avari (braccini corti), dopo il compleanno, per riconoscenza e gratitudine, offrì un week-end a 10 persone in un Grand Hotel di Abano Terme.

Si racconta che Paola Vespa e Anna Proni un 1° aprile, dopo aver studiato a lungo e con cura come fare uno scherzo a Pietro che avesse tutta l'aria di un perentorio ultimatum, su

copia di carta intestata Regione Emilia-Romagna gli inviarono un avviso in cui si intimava la proprietà dell'immobile del Poggio ed annessi, di abbattere in tempi stretti gli alberi che contornavano la villa, in quanto infetti per persone e cose.

Pietro, angosciato, abboccò!

Lo scherzo venne sostenuto per tutto il giorno, poi quasi a sera fu svelato fra grandi risate.

Bisogna aprire purtroppo la parentesi di quando Pietro, per diversi anni, fu ammalato con previsioni che davano poche speranze. Era un paziente che richiedeva molte cure e un accudimento giornaliero costante.

Tutti, amici, sportivi, conoscenti abbiamo fatto il tifo per lui, poi è arrivata Cecilia (non aveva parentele vicine); ricorrere all'ausilio di questa ragazza dell'Est è stato tutto ciò che di più fortunato poteva accadere a una persona nelle sue condizioni. Cecilia l'ha assistito, curato insieme all'ausilio dei migliori medici specialisti. Il suo contributo oltre che materiale è stato morale; l'ha sostenuto psicologicamente nei momenti più bui e in quelli in cui stava meglio lo portava in sedia a rotelle e con bombola dell'ossigeno a vedere i suoi amici, facendo anche brevi soste al bar a salutare chi gli era più caro.

Queste cure assidue, amorevoli, unite all'affetto sincero delle sue ex atlete del basket, lentamente hanno contribuito a un miglioramento che aveva quasi del miracoloso.

Quando dopo tanto tempo abbiamo ritrovato il Pietro di sempre, solo un po' più smagrito, non credevamo a ciò che avevamo davanti!

Ristabilito, ha realizzato tutto ciò che i medici e Cecilia avevano concretizzato e presa coscienza di tutto ciò che la "sua infermiera" aveva fatto per lui ha maturato la decisione di sposarla. Oltre la gratitudine che le doveva per tutto quel tempo, senz'altro doveva essersene innamorato e dopo tanta insistenza ai suoi no, ha capitolato e Pietro zitto zitto, informati pochi intimi, l'ha sposata.

Cecilia che fra l'altro è una bella ragazza, ha sempre vissuto all'ombra di Pietro, non si è mai imposta con autorevolezza, l'ha curato, custodito e anche voluto bene in riserbo, con un garbo ed un'educazione che è quasi raro oggi trovare nei rapporti interfamiliari. Cecilia ha meritato ampiamente l'affetto e la stima di tutti in particolar modo di Pietro.

Poi, all'improvviso, all'inizio del bel tempo, la malattia si è ripresentata e inesorabile il 19 settembre Pietro ci ha lasciati. Tanti amici per l'ultimo saluto; sul nastro di un cuscino di fiori stava scritto: «A ricordo di un caro amico allenatore, meglio pensieri scherzosi – le ragazze della pallacanestro».

Pietro che aveva il senso dell'umorismo, dall'aldilà avrà apprezzato.



PARMA 1977
DA SINISTRA: SERRA Pietro, TOMEI, GIOVANNINI, PRONI, GUIDOTTI,
SERRA, SCAGLIARINI, GOVONI, BENCIVENNI, GARDINI, BONGIOVANNI

CONTINUO DI PAGINA 10 >

Martedì 26 novembre dalle ore 20.30, sempre presso Palazzo SS. Salvatore, si terrà “Dietro la porta”, con letture itineranti a cura della Biblioteca “G.C. Croce” sezione adulti e delle associazioni BibliotechiAmo e Cuciparole. A seguire si terrà la conferenza “Uomini maltrattanti e paternità” con l'intervento di Paolo Ballarin, psicologo psicoterapeuta, socio fondatore e co-Presidente dell'Associazione Senza Violenza di Bologna.

Domenica 1° dicembre alle ore 12.30, presso il Circolo Akkatà (via Cento 58), si terrà “Siamo libere, siamo vive”, pranzo solidale a sostegno del gruppo Mai Più, per prestiti alle donne che escono dalla violenza, questa volta organizzato da Circolo Akkatà, Udi, Centro Famiglia, Dispensa Solidale e Cucine Popolari – Bologna Social Food. Alle ore 16 presso il Chiostro di San Francesco seguirà “La mindfulness al femminile”, incontro di presentazione e dimostrazione a cura di Benedetta Balboni e Vincenzo Caporaso dell'Associazione B-Yourself Centro Mindfulness. Infine, alle ore 18.30 in Teatro comunale, andrà in scena la terza edizione dello spettacolo di danza “Una, nessuna e centomila. Donne in viaggio nel mondo tra musiche e danze” a cura di Silvana Shirin Belydance e Longara Sport, con il patrocinio del Comune di Persiceto.

S-CONFINANDO: MEMORIA, STORIA E STORIE

Gianluca Stanzani

Alcuni mesi fa, ricordo che era il mese di maggio perché proprio in quel giorno passava il Giro d'Italia a San Giovanni in Persiceto, venni contattato da Wolfango Horn, ideatore dell'iniziativa, che chiedeva il mio coinvolgimento e quello di Borgo Rotondo in merito a un progetto sulla scrittura che stava cercando di mettere in piedi. Una sorta di prima edizione di rassegna/festival in cui parlare di scrittura partendo dal contesto locale, ma poi "sconfinando", da lì il nome del progetto, verso le innumerevoli contaminazioni g-local. Treccani alla mano il termine glocal significa: di atteggiamento, politica, visione, che si concentra contemporaneamente sulla dimensione globale o planetaria e su quella locale.

L'idea di fondo era quella di riunire assieme storici, scrittori, giornalisti e semplici autori, che raccontavano il territorio persicetano, ognuno con il proprio punto di vista, creando così un'unica narrazione del territorio a più voci. Citando Wolfango: "...unire scrittori, autori e semplici appassionati di storie che con le loro opere hanno raccontato il nostro territorio di appartenenza: angoli di quella "bassa padana" amata da Cesare Zavattini, i microcosmi, gli abitanti di questi luoghi e le loro vicende. [...]

giornalisti o reporter, storici, archeologi, scrittori di romanzi accomunati dalla consapevolezza e conoscenza del proprio territorio, con il quale si identificano e hanno un legame affettivo".

Il primo incontro, che mi ha visto coinvolto, si è svolto sabato 16 novembre all'interno della splendida cornice della Sala dell'affresco del Chiostro di San Francesco, da alcuni mesi spazio culturale recuperato (speriamo che al più presto lo si possa dire anche per la chiesa). Il tema di questa prima data, all'interno di tre incontri e un corso di scrittura condotto da Andrea Cotti, era così intitolato: "Scrivere il territorio: memoria, storia, storie. Un dialogo con i reporter del territorio: dalla cronaca alle memorie, dalla storia di secoli fa a reperti archeologici, laddove i segni della terra raccontano. Dalle memorie del territorio alle testimonianze artistiche, spesso misconosciute". Giuditta Zucchelli dialoga con Alberto Tampellini, Monica Mazzacori, Paolo Balbarini e Gianluca Stanzani.

Al primo intervento di Alberto Tampellini, che ha sottolineato le origini storiche (vere e presunte) di Persiceto, di cui si può trovare testimonianza nel pregevole volume "Quilli maliditti Vilani di Sam Zoane" (2012), si è poi succeduto quello

di Monica Mazzacori che ha esposto il lato più artistico del nostro territorio, come le vicende legate al recupero del più antico edificio di culto di Persiceto, la prima documentazione risale al 1214, la chiesa di Sant'Apollinare (anche qui consigliamo il prezioso opuscolo "Sant'Apollinare, la chiesa ritrovata" - 1998). Sono poi seguiti l'intervento di Paolo Balbarini e il mio, che hanno messo in luce il ruolo di una rivista locale come il Persicetano prima, e il Borgo Rotondo poi. La nascita nel lontano 1996 (allora Persicetano) e il suo proseguimento con il bimestrale odierno che è Borgo Rotondo. Una rivista dove si raccolgono soprattutto storie, fatti minori di un'epoca passata che rischierebbero di andare perduti per sempre con la scomparsa dei loro protagonisti (La baracchina della

Nanda, Radio Lady, ecc.), se non fossero fissati su carta mettendo nero su bianco. Come ad esempio le tante storie di paese raccontate da Gian Carlo Borghesani, Giorgina Neri o Massimo Zambonelli, quest'ultimo molto ha lasciato scritto in merito al nostro carnevale storico. Storie e memorie che divengono carattere identitario di una comunità, tessuto connettivo con il nostro passato, che va preservato in quanto radice del nostro essere quello che siamo oggi; il risultato di strati di generazioni che ci hanno preceduto.

E perdendo il loro sapere, le loro storie, le loro esperienze, le loro vite, rischiamo, piano piano, di impoverire noi stessi e di privare di senso le generazioni che verranno dopo di noi. Dovvero è stato infine citare i continui s-confinamenti di autori tra Borgo Rotondo e Strada Maestra: Pio Barbieri, Alberto Tampellini, Mario Gandini, Gian Carlo Borghesani, Massimo Zambonelli, ecc... nonché il prezioso patrimonio all'interno del Palazzo SS Salvatore: biblioteca e archivio storico.

Prossimi appuntamenti: **sabato 23 novembre** - "La mia terra: parole voci emozioni", Luca Mazzacurati dialoga con Mauro Curati, Maurizio Garuti e Wolfango Horn; **sabato 30 novembre** - Storie di casa mia sotto ogni cielo, Wolfango Horn dialoga con Gian Pietro Basello, Paolo Ognibene e Marta Passarelli; **sabato 7 e 14 dicembre** - Corso di scrittura creativa con lo scrittore Andrea Cotti. Tutti gli appuntamenti si svolgeranno alle ore 16 nella Sala dell'affresco; mentre il corso di scrittura inizierà alle ore 9 (50€ per partecipante, max 10 iscritti. Per iscrizioni scrivere a sconfinando0@gmail.com).

La rassegna è organizzata dalle associazioni Bibliotechiamo, Italo Calvino di Terre d'Acqua e Insieme per Conoscere, ed è patrocinata dal Comune di San Giovanni in Persiceto.



A 70 ANNI DALLA MORTE DI LOREDANO BIZZARRI

..... Andrea Negroni

Quando frequentavo le scuole elementari i compiti pomeridiani li facevo sempre a casa dalla nonna. Mentre facevo venire le sei per poter andare a giocare, la nonna si metteva spesso a pulire la casa, spazzando e dando lo straccio ai pavimenti. Durante questi suoi lavori domestici canticchiava spesso motivetti sacri, quelli che sentiva la domenica a Messa. Ma ogni tanto, non spesso, ma ogni tanto, le capitava di incappare in un qualche brano cosiddetto scomodo. Ricordo come se fosse ieri che uno dei più scomodi di tutti recitava così:

*Loredano Bizzarri è caduto,
sotto il colpo del piombo fascista,
per la lotta tu hai dato la vita,
Oh Loredano ti vendicherem!
Per la lotta...*

“Ela anc longa?! Ai é anc un cinno in cà?”. Il nonno, se era in casa, inveiva a gran voce (chiaramente in dialetto) quando udiva questo brano uscire dalla bocca della nonna, non voleva che io lo imparassi, e per questo capivo che era scomodo. Io invece ne ero molto attratto, proprio perché era un tabù, e dicevo che mi piaceva molto questa canzone. Il nonno diventava furibondo. A me faceva un po’ ridere, però spesso diceva che questa canzone, così come quelle sul fascio, erano bandite da quella casa. Odiava le canzoni politiche, perché ricordava molto vividamente i tristi fatti di sangue accaduti durante e dopo la fine della guerra. Ricordava le difficoltà che vivevano i contadini e i braccianti che lottavano per i loro diritti, le rivalità che vedevano opposte un gran numero di fazioni politiche, sindacali, e il conflittuale mondo socioculturale che si preparava a entrare nella guerra fredda. Essendo un commerciante poi molto visibile, avendo la bottega in Corso Italia, il nonno cercava il più possibile di essere ritenuto neutrale, non voleva affatto che si mormorasse su di lui, in qualunque modo fosse stato additato: *cisarol* o *comunista*. La nonna, dal canto suo, si giustificava dicendo che non c’era nulla di

male. Quelle erano canzoni della sua infanzia e adolescenza, che nei campi o nella stalla si cantavano sempre, visto che fu contadina alle Budrie, prima di venire a stare nel *capoluogo*. Le canzoni che canticchiava lei erano quelle dei partigiani e quelle politiche, cioè quelle che cantavano gli adulti del suo clan.

Spero di non aver offeso nessuno con questa premessa, ma non possiamo chiudere l’anno del nostro giornale senza ricordare che corre il settantesimo anniversario dalla scomparsa di Loredano Bizzarri, bracciante ventiduenne calderarese, diventato simbolo identitario per raffigurare le lotte bracciantili e la rivendicazione sindacale nelle nostre campagne. Lascio la cronaca dei fatti al puntuale e bell’intervento di Carlo D’Adamo e William Pedrini, pubblicato su questa testata nel numero di maggio 2009, in occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa di Bizzarri:



La mattina del 12 giugno 1949 (era una domenica) durante una manifestazione sindacale davanti alla tenuta Locatello ([...] su via Cento), il fattore Cenacchi, che gestiva la terra dell’agrario Lenzi, sparò a bruciapelo contro un gruppetto di scioperanti, uccidendo Loredano Bizzarri, un bracciante di Calderara, e ferendo Amedeo Benuzzi. La polizia, che era presente in via Cento per prevenire eventuali disordini, non intervenne; diede al fattore tutto il tempo che gli serviva per rientrare in casa, cambiarsi e inquinare

le prove [...]. Il processo [...] si concluse con l’assoluzione dell’uccisore e la condanna del ferito, degli aggrediti e dei testimoni a carico.¹

Ovviamente tutto il contesto sociopolitico precedente alla vicenda è indispensabile per poter quantomeno comprendere la mattanza compiuta dal fattore Guido Cenacchi. Lo sciopero bracciantile durava ormai da 37 giorni, e per far

¹ D’Adamo C., Pedrini W., "Loredano Bizzarri e la lotta sindacale", contenuto in «Borgo Rotondo», San Giovanni in Persiceto, maggio 2009, p. 3.

fronte alla mancanza di manodopera, gli agrari (i grandi proprietari) avevano assoldato dei crumiri, lavoratori a giornata pescati nelle zone depresse del Veneto e dell'Appennino emiliano. Queste assunzioni a tempo, eccessivamente determinate, erano avvenute proprio perché il lavoro nei campi non risentisse delle settimane scioperate dai nostri braccianti. Ma Bizzarri e Benuzzi erano abili oratori oltretutto braccianti, e piano piano convinsero alcuni crumiri a unirsi a loro nello sciopero. La faticosa mattina del 12 giugno il fattore Cenacchi notò ormai che la situazione stava degenerando, una larga fetta di crumiri, prima diligenti lavoratori, ora si era convertita, consapevole del fatto che gli agrari non avrebbero mai firmato² se il lavoro fosse continuato in maniera consuetudinaria. È in questo istante che

[...] il fattore Cenacchi quando vide che una parte (di crumiri, ndr) veniva via, perse la testa e sparò nel mucchio. Io ero davanti e fui colpito ad una gamba, cercai di scappare ma non ci riuscii e rimasi lì a terra. Bizzarri fu invece colpito all'intestino; quando arrivò l'autoambulanza caricò subito Bizzarri perché si accorsero della gravità della situazione; infatti quando arrivò all'ospedale era quasi dissanguato e non riuscirono a salvarlo.³

I funerali di Bizzarri si tennero in una piazza gremita, i fatti accaduti ebbero ben presto un'eco vastissima e i padroni si videro costretti a firmare ai braccianti un contratto più lungo, equo e a migliori condizioni igienico-ambientali. Ai mezzadri venne riconosciuto il 58% del raccolto. Anche la consuetudine delle regalie finì, cioè la regola non scritta per la quale il mezzadro regalava i migliori prodotti in natura al padrone, come la gallina, i migliori prodotti dell'orto, il salame fatto in casa...

Ben presto, nel 1950, partì poi l'ambizioso progetto per la costruzione della Casa del Popolo, che fu inaugurata nel

1955, dedicata a Loredano Bizzarri, opera davvero imponente per l'epoca, costruita da volontari, braccianti, operai e muratori di estrazione comunista, che regalarono il loro tempo libero e le loro energie per mettere in piedi un polo d'aggregazione per ogni tipo di eventi conviviali e manifestazioni culturali. Il bar provvisto di tavoli da biliardo, il grande salone per le conferenze e i pranzi, e ancora la sala da ballo. Senza dimenticare la costruzione del capannone di carnevale, in questo caso montato anno per anno, dove ha visto la luce la fondazione della società Primavera, che diventò Mai Suda, e infine Accademia della Satira. Più che di un edificio siamo di fronte ad un'istituzione, una memoria storica, un simbolo politico che ha creato collettività per i giovani comunisti di Persiceto degli anni Cinquanta.

Infine penso che sia Loredano Bizzarri che Giuseppe Fannin siano stati due ragazzi che amavano la vita, che lottavano per quello in cui credevano, e che hanno entrambi dato tutto, cioè il corpo, per migliorare la loro società, e la realtà delle classi meno abbienti di allora. Ma hanno anche regalato a noi persicetani modelli mirabili da seguire. Non si può scrivere di uno senza citare l'altro, sono divenuti veri simboli di coscienza politica e culturale, hanno entrambi creato un'identità forte, contrapposta, una dualità e una frattura per lunghi anni incolmabile, ma senza dubbio mi piace dire che sono le due facce della stessa medaglia. Binari che corrono paralleli, e veri miti di fondazione della San Giovanni del Novecento.

Per scrivere questo articolo mi sono avvalso di:
Circolo Culturale Loredano Bizzarri, *Il lungo cammino dei diritti: cinquantesimo della morte di Loredano Bizzarri*, Futura Press, Bologna, 2000.

D'Adamo C., Pedrini W., *Loredano Bizzarri e la lotta sindacale*, contenuto in «Borgo Rotondo», San Giovanni in Persiceto, maggio 2009.



² I braccianti nel 1949 si mobilitarono per ottenere il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti agricoli e dei salariati fissi, che i proprietari terrieri non volevano firmare.

³ Testimonianza di Amedeo Benuzzi, in "Il lungo cammino dei diritti; cinquantesimo della morte di Loredano Bizzarri" Futura Press, 2000, Bologna, p. 28.

7° PREMIO LETTERARIO Svicolando

ECCO I VINCITORI!

Sabato 9 novembre 2019, alle ore 17, nella Sala del Consiglio Comunale di San Giovanni in Persiceto, si è tenuta la premiazione della settima edizione del concorso letterario nazionale “Premio Svicolando” dedicato alla memoria di Pio Barbieri, Gian Carlo Borghesani e Flavio Forni, tre dei fondatori della storica rivista persicetana “Borgo Rotondo”.

L’evento, patrocinato dal Comune di San Giovanni in Persiceto, è stato condotto dal Caporedattore di Borgo Rotondo, Gianluca Stanzani. Presente anche Stefania Dragomanni, in rappresentanza dell’Associazione Culturale “Insieme per Conoscere” ed Ernesto Marino, presidente del Consiglio comunale. Hanno partecipato alla serata due dei tre premiati del concorso, mentre la terza, per motivi di distanza, ha potuto seguire in diretta la premiazione tramite videochiamata skype:



FRANCESCO BRUSÒ
(Mestre - Ve)
con
“OLTRE L’ORIZZONTE”



ELENA MUSSO
(Agrigento)
con
“UOMO PESCE”



STEFANO GIULIDORI
(Milano)
con
“MEGLIO PRENDERE
IL GONFIABILE”

La redazione ringrazia l’Amministrazione Comunale, che oltre ad ospitarci e a concederci il patrocinio, ha visto la partecipazione alla giornata di premiazione del presidente del Consiglio comunale Ernesto Marino. Un grazie particolare va all’Associazione Culturale “Insieme per conoscere” che ha collaborato nell’organizzazione del concorso e nella valutazione degli elaborati. Grazie a Maglio Editore, alla Libreria degli Orsi, ad Amnesty International – Gruppo 260 e all’Avis Comunale di San Giovanni in Persiceto per i premi offerti.

Grazie anche a Maria Cuccoli e Vincenzo Forni che hanno letto e interpretato i testi premiati. Infine grazie a Mirco Casari per gli scatti fotografici della giornata.

7° PREMIO LETTERARIO Svicolando

1



2



3





UOMO PESCE

Elena Musso (Agrigento)

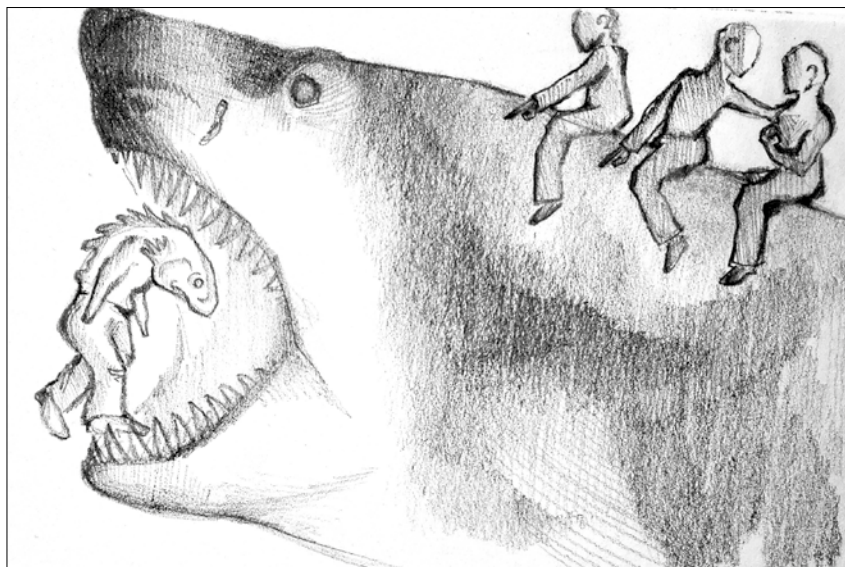
Me le cerco addosso, con la mano intorpidita dal freddo e dalla scomoda posizione che ho assunto da qualche giorno. Il dondolio incessante mi ipnotizza. Non riesco a far nulla. Ogni tanto qualcuno passa e mi porge dell'acqua e del cibo. Il mio corpo reclama ancora ma la mente si è fermata. Non penso che ad una sola cosa: dove ho le mie branchie? Se sono qui in mezzo al mare da tutto questo tempo, se non vi è una riva ad accogliermi, devo essere un pesce. Sì, io sono un pesce. Resto immobile, forse così le gambe si trasformeranno in una coda che potrò agitare nelle acque scure di questo mare senza fine per spingermi lontano da questa nave fantasma, da questa nave che nessuno vede. Che nessuno vuole.

Un po' più in là c'è una donna con un bambino in braccio. Piangono.

Ma io non piango. Io sto diventando un pesce e i pesci non piangono. E non parlano, sono muti. Io sono muto.

Appena sarò pronto salterò giù dal parapetto e l'acqua sulle squame lucide non sarà troppo fredda. Un colpo di coda e via, dentro il ventre liquido di questo mare scuro come la mia pelle di prima. Veloce fenderò le onde schiumose come la bava di un enorme mostro.

Dove andrò? Non a riva, non ho più le gambe. Resterò in acqua fino all'estate. Il sole mi scalde-



Disegno di Serena Gamberini

rà attraverso la superficie liscia dell'acqua, finalmente calma. Ecco, ora lo so, sono scappato dalla mia terra perdendola per sempre, e nessun'altra terra può esserci per me. Solo acqua e sale che brucia le ferite. Per sempre. Nuoto disperatamente nel cerchio scuro dei miei pensieri di uomo-pesce.

Un'ombra mi sovrasta all'improvviso. Le fauci enormi di uno squalo si aprono su me. Chiudo gli occhi. Dormo.

Gli uomini dell'equipaggio cantano. Lo chiamano Natale, ricordano la nascita del loro Dio. Io pregavo, prima. Pregavo Dio, poi pregavo quegli uomini che mi torturavano, li pregavo perché la finissero. Pregavo su quel guscio di legno sballottato dalle onde e ho pregato gli uomini scesi da questa nave per soccorrerli, perché mi aiutassero. No, adesso

non prego più. Tanto non sente nessuno. E poi, io sono un pesce e i pesci non pregano. Sono muti. Io sono muto.

Riapro gli occhi per un momento. Le onde sempre più alte si infrangono contro gli oblò. Il dondolio è diventato tempesta. La nave si alza e si abbassa, si piega su un lato. Vedo alcuni dei miei compagni aggrapparsi al passamano che corre lungo le paratie. Qualcuno vomita. Io irrigidisco i muscoli e steso sul pavimento aspetto che si completi la mia metamorfosi. Qualcuno urla. Io sono un pesce. Io sono muto.

Attraversiamo mare e giorni. Di noi, fra qualche tempo non resterà memoria. Qualcuno, forse, un giorno troverà una riva e racconterà la nostra storia. Io no, non racconterò nulla. Io sarò un pesce. Io sarò muto. Per sempre.

di Mattia Bergonzoni

OPERAZIONE U.N.C.L.E.

Regia: Guy Ritchie; soggetto: Sam Rolfe, Jeff Kleeman, David C. Wilson, G. Ritchie, Lionel Wigram; sceneggiatura: G. Ritchie, L. Wigram, Ian Fleming; fotografia: John Mathieson; scenografia: Oliver Scholl; musica: Daniel Pemberton; montaggio: James Herbert; produzione: Warner Bros., Davis Entertainment; distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, 2015. Azione/avventura/commedia/spionaggio 116'. Interpreti principali: Henry Cavill, Armie Hammer, Alicia Vikander.

Operazione UNCLE (o The Man From UNCLE) è una pellicola che racconta le vicissitudini di una coppia di spie, la prima americana, la seconda russa, durante la Guerra Fredda, nei primi anni '60. Il film cavalca abilmente la sottile linea che demarca un film spy (il periodo, anni '60, tipico del genere) e un film satirico. L'antagonista è il classico "cattivo" del genere: una femme fatale, e il suo rapporto con Cavill basta a rendere questo film degno di essere guardato. Sarà che alla stesura della sceneggiatura ha partecipato Ian Fleming, ma questo film presenta anche molte nuances che rimandano al film di James Bond: "La spia che mi amava", sempre di Ian Fleming. A parte gli elementi tipici nel genere spy, il film mescola abilmente elementi filmici moderni; espedienti che difficilmente si sarebbero visti in un film spy originario (qui sta la bravura di Ritchie, che oltre a ricalcare il metodo anni '60, lo adatta al periodo contemporaneo), come la scena in cui Hamill è inseguito in macchina, ma lui, anziché essere parte dell'azione, si mette a fare praticamente un picnic e sorseggiare del Chianti. Insomma, elementi narrativi comici che bilanciano la classica pesantezza del film spy. Il tutto corroborato dalla tecnica di Guy Ritchie, da sempre contraddistinta con sequenze veloci che esprimono tutta l'esplosività tipica dei suoi film, senza mai rinunciare alla possibilità di far sorridere lo spettatore. L'unico vero difetto del film è la trama, un po' confusionaria e per certi versi un po' forzata. Tuttavia la lacuna viene ben compensata da un grande cast, dialoghi taglienti e grande attenzione per i dettagli.



VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

JOKER

Regia: Todd Phillips; soggetto: Bob Kane, Bill Finger, Jerry Robinson; sceneggiatura: T. Phillips, Scott Silver; fotografia: Lawrence Sher; scenografia: Mark Friedberg; musica: Hildur Gudnadottir; montaggio: Jeff Groth; produzione: Warner Bros. Pictures, Village Roadshow Pictures, DC Comics, DC Entertainment; distribuzione: Warner Bros. Pictures. Stati Uniti, 2019. Drammatico/poliziesco/thriller 123'. Interpreti principali: Joaquin Phoenix, Robert De Niro, Zazie Beetz, Frances Cullen.

Arthur Fleck (Joaquin Phoenix) è un uomo che vive con l'anziana madre all'interno di un fatiscente palazzo di una altrettanto fatiscente città americana e cerca di sopravvivere facendo pubblicità, per la strada, travestito da clown. Nonostante le beffe e le angherie che subisce dal mondo che lo circonda, coltiva dentro di sé il sogno di diventare comico, un grande comico come il suo idolo, e presentatore Tv, Murray Franklin (Robert De Niro). La trama in sé non ci dice molto, se non fosse che Arthur soffre di depressione e di un raro disturbo che gli provoca improvvisi, incontrollabili e inquietanti attacchi di risate... aggiungiamo inoltre che la narrazione si svolge a Gotham City (avete presente Batman?). Film potente e viscerale. Il regista Todd Phillips, autore certo di film non memorabili ("Starsky & Hutch", "Una notte da leoni" 1-2 e 3, "Parto col folle"), ci sorprende raccontandoci il male come forma di autodifesa, di sopravvivenza dai soprusi della società. Il male come accettazione dell'io e rinascita di una nuova vita, una vita di riscatto (nei panni di Joker). La vittima si fa carnefice e trova la solidarietà di tante altre vittime, che alzano lo sguardo e trovano il coraggio di non vivere più passivamente. Film disturbante che per certi versi finisce per lambire il genere horror (plateali le scene degli omicidi). Phoenix, tramite la sua pregevole interpretazione, sovrasta e incardina in sé l'intera sceneggiatura (definita dagli stroncatori seriali di film come debole). L'opera non è minimamente accostabile agli action-movies della serie di Batman, vive di luce propria e sarà una delusione per i fan della trilogia di Christopher Nolan. Dopo un Heart Ledger che avremmo ritenuto inarrivabile, Phoenix tocca vette di recitazione altissime che ci regalano un Joker unico e sublime. Leone d'Oro alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia.



VOTO: 4,5/5





PAESE MONDO, MONDO UNIVERSO

Maurizia Cotti

Quando si cresce insieme in un paese, prima tutto sembra immenso, pieno di curiosità, sorprese, piccoli incontri che poi si trasformano in amicizie che durano una vita. Agli eventi sorprendenti dell'infanzia, perché poca è l'esperienza, segue la noia dell'adolescenza, il desiderio di evadere, con quelle piccole memorabili marachelle condivise che nella memoria diventano occasioni di rivisitazioni divertite solo più avanti negli anni. In questo paese, che è un mondo, prendete un gruppo di amiche. Hanno trascorso il tempo nell'adolescenza a fare lunghi giri sotto i viali, a prendere un the alla baracchina dei gelati, a comprare cioccolata nell'antica drogheria del corso, ad andare a ballare al Big di Cento. Ora sono signore di lungo corso che ripescano divertite nelle esperienze condivise gli elementi più sapidi per ridere ancora insieme. Il tempo dell'ingenuità ora sembra dorato. E il paese viene vissuto come un nido protettivo.

Ebbene qui, proprio qui, scompare una donna molto cara alle sue amiche.

Il nuovo libro di Selina De Vivo "Mistero all'antica drogheria – Lo strano caso della barista scomparsa" è uno di quei libri intrisi di ironia e di affetto per un intero gruppo di amiche, cui vengono riconosciuti un ruolo, un legame, una storia. Ognuna ha uno stigma, una caratteristica, uno stile. Tutte sanno (o pensano di sapere) chi è l'altra, che cosa ha fatto, che cosa ama. E invece... c'è da mettere in discussione un'intera vita.

Il gruppo delle ragazze, nell'immaginario collettivo, corrisponde un po', in maniera più soft e più morbida, all'equivalente del gruppo di ragazzacci del paese, che fanno burle e scherzi, immuni ad ogni ritegno. Il paese fa loro il tagliando. Ognuno dice la sua. I pettegolezzi, ad un tempo feroci, impotenti ed anche affettuosi, ma incerti, esplodono. Il dubbio prevale. Emergono preoccupazioni che virano verso le ipotesi peggiori. In questo senso il libro è un divertimento che riprende dal vivo episodi e storie trasformandoli da pa-

trimonio narrato a racconto rigiocato per un pubblico più ampio, con ammiccamenti a quanti possono averne condiviso alcuni aspetti. Immaginate allora un paese, considerato sempre noioso, che ora rappresenta un po' il luogo di un tran tran rassicurante, venga preso dalla notizia terribile che la barista della drogheria, una di queste amiche, è scomparsa. Partono le ipotesi, i si dice, le ansie degli amici, le domande incongrue, i ricordi e le testimonianze. Così, al nuovo commissario, inviato a Persiceto in punizione e destinato alla fine noiosa della sua grande carriera, tocca investigare su questa scomparsa. Una boccata d'aria nuova.

È la parte più gustosa di questo piccolo e gradevolissimo libro, perché l'autrice comincia a raccontare, lei con le sue amiche e con gli altri testimoni, le bizzarrie di Claudia. I testimoni e le amiche sono riportati con i loro nomi veri, così ciascun lettore si immedesima, avendo la possibilità di individuare la persona dietro al personaggio e di apprezzare l'alto tasso di realismo proposto. Vengono descritti lo stile dell'eloquio di ciascuno, le battute tipo e le modalità di approccio al mondo del paese, con ricchezza di particolari, occasione di gran diletto e risate. In questa catena di ricordi, di eventi noti a tutto il paese, di atteggiamenti buffi che talvolta si sono modulati nel tempo, talaltra sono rimasti immutabili come monumenti nella piazza, il dato vero è che la barista manca a tutti. Il patema, per questo mistero, resta nello sfondo mentre l'estate impazza, qualcuno sbarella e al commissariato cominciano ad arrivare personaggi epici e pittoreschi: il contadino, che ha visto gli alieni, la sensitiva dotata di poteri divini. La storia quindi presenta anche una serie di bei diversivi, splendidamente incastonati nella storia principale. Poi all'improvviso, così come è scomparsa, Claudia ricompare, con poca voglia di raccontare (del resto lei è sempre stata sbrigativa). Forse un po' pazza, un tantino più di prima, ma è sana e salva e non sembra molto scossa. Anzi dimostra molta consapevolezza di sé e del mondo circostante. Il suo racconto risulta particolarmente strano, forse vero, forse metaforico. Alla sua amica scrittrice, per esempio, delinea la visione di un altro mondo parallelo dove il genere umano ha realizzato la migliore utopia possibile. La scrittrice, pur scettica, comincia a riflettere sulle possibilità dell'utopia e ad adottare comportamenti più aperti e possibilisti. A questo punto, lasciando intatto il mistero per i lettori, dobbiamo sottolineare che il libro è molto gradevole ed affettuoso sia nei confronti dei personaggi (tutte persone reali), sia nei confronti del paese, San Giovanni in Persiceto, con tutti noi dentro a questo percorso di vita giocosamente narrata.



Selina De Vivo, *Mistero all'antica drogheria. Lo strano caso della barista scomparsa*, San Giovanni in Persiceto, Maglio Editore, 2018

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ACERO

Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

PERSICETO YANKEES

..... Mirco Monda

Termina, avara di soddisfazioni, la stagione agonistica degli Yankees. La serie A2 ha vissuto un mese di settembre davvero difficile. Come già anticipato nello scorso articolo, da Gilberto Borghi, non è bastata la stagione regolare per sancire la salvezza della squadra persicetana in A2 e si è stati costretti a passare per le forche caudine dei playoff.

Gli accoppiamenti hanno visto gli uomini di San Giovanni opporsi ai verde-blu del Pianoro baseball nel primo turno disputato nei primi due week end di settembre. Gara 1 ha visto i padroni di casa persicetani partire subito forte contro il partente avversario Lussiana, ma dopo il primo inning, che aveva fatto ben sperare, l'attacco pianorese con ben 14 valide e sfruttando al meglio i 5 errori della difesa locale ha messo a referto ben 10 punti, che gli hanno permesso di guadagnarsi la prima sfida della serie. Gara 2, invece, vede l'attacco persicetano in grossa difficoltà contro il forte lanciatore Sosa che limita a sole 6 valide le mazze bianco-blu senza concedere segnature. Diventa quindi tutto più facile per gli ospiti che, grazie a 7 valide e 3 errori dei padroni di casa, segnano 5 punti e si portano in vantaggio 2-0 nella serie. Dopo

le due gare disputate al "Toselli" di Persiceto, la serie si è trasferita ad Imola, campo di casa del Pianoro baseball per questa stagione. Come in Gara 1 gli Yankees partono forte ma Pianoro non si fa sorprendere e risponde colpo su colpo fino al sesto inning quando, con 6 punti tra sesto, settimo ed ottavo attacco, si porta a distanza di sicurezza per ottenere la terza e definitiva vittoria della serie. Anche in questo caso è stato l'attacco verde-blu a decidere il match con ben 19 valide e con una difesa Yankees "complice" con altri 5 errori.

Archiviato il derby bolognese, per i ragazzi del trio Cocchi-Folesani-Fontana è arrivato il Pesaro baseball. La serie è iniziata in terra marchigiana con una netta affermazione dei padroni di casa per 13 a 3 in 8 riprese, con 14 valide messe a segno rispetto alle sole 2 messe a segno dai persicetani. Dopo un inizio tutt'altro che positivo gli Yankees cercano il riscatto in Gara 2. Purtroppo non è arrivata una vittoria ma la squadra è rimasta in partita per tutti e 9 gli inning perdendo di un solo punto ed arrivando ad un passo dal pareggio; proprio all'ultimo inning, con basi piene e due eliminati, la battuta di Bussolari è presa dal seconda base che chiude così il match in favore dei marchigiani. Nuovamente sotto 2-0,

gli Yankees non avevano altra scelta che vincere Gara 3, 4 e 5 per centrare la salvezza. Gara 3 vede i ragazzi persicetani imporsi per 10 a 3 e continuare a sperare in una difficile, ma non impossibile, rimonta. Gara 4 vede, come in Gara 3, i padroni di casa partire in vantaggio e controllare il match fino al sesto quando, sul punteggio di 4 a 1 per gli Yankees, gli ospiti mettono a segno un big inning da 4 punti che cambia completamente l'andamento della partita. Da lì in poi Pesaro segna altri 3 punti subendone solamente 1 e centrando, così, una meritata salvezza. Per i persicetani, purtroppo, rimane

l'amaro in bocca di essere arrivati ad un passo dal pareggiare la serie e giocarsela "alla morte" in Gara 5.

Termina, quindi, con una retrocessione in Serie B la stagione 2019 degli Yankees baseball. Ecco di seguito alcuni numeri della stagione: - 9 partite vinte e 23 perse; - Media battuta di squadra .188, media battuta concessa agli avversari .308; - Media punti subiti dai lanciatori 5.22, media punti subiti dai lanciatori avversari 2.32; - Media difesa di squadra .942, media difesa avversari .957; - Fuoricampo realizzati 2, fuoricampo concessi 3; Basi ball ricevute 144, basi ball concesse

141; - Miglior battitore Andrea D'Amico: .267 media battuta, 24 valide di cui 6 doppi, 1 triplo ed 1 fuoricampo, 14 punti battuti a casa e 19 punti segnati; - Miglior lanciatore De Los Santos Emanuel: 3.93 pgl, 2 vinte, 2 perse, 36.2 riprese lanciate e 40 strikeouts messi a segno.

Oltre alla prima squadra, a settembre è terminata pure la stagione delle giovanili, sia l'U12 che l'U18 hanno partecipato al torneo "Coppa Emilia", che però le ha viste entrambe eliminate al primo turno e quindi terminare anzitempo la loro stagione.

Ora, in attesa che la federazione ufficializzi i campionati 2020, è tempo di scelte e decisioni per i ragazzi della seniores, mentre le giovanili stanno continuando il loro allenamento già in ottica della nuova stagione. L'U18 si allena il sabato pomeriggio, dalle 15 alle 17, presso la palestra delle scuole medie "Mameli" di San Giovanni in Persiceto. L'U12, come per i più grandi, si allena il sabato presso le "Mameli" ma dalle 17 alle 19.

Forza Yankees!

LA DONAZIONE DI ARGO FORNI PER L'OSPEDALE DI PERSICETO

..... *Gianluca Stanzani*

Si è svolta lo scorso 28 giugno, in una caldissima giornata estiva, la cerimonia di inaugurazione della mostra permanente del pittore Argo Forni, all'interno dell'ospedale Santissimo Salvatore di San Giovanni in Persiceto. Presente il Direttore del Distretto Pianura Ovest Alberto Zanichelli, il vicesindaco del Comune di San Giovanni in Persiceto Valentina Cerchiari, la pittrice e curatrice della mostra

Hana Silberstein, i familiari e gli amici di Argo Forni, unitamente a una rappresentanza della Direzione Sanitaria del Presidio Ospedaliero.

Tutti gli intervenuti si sono stretti attorno alla figura di Argo Forni, l'artista persicetano classe 1921, che per l'occasione ha voluto esprimere la propria emozione per quel momento di convivialità e per la partecipazione dei presenti. Il dottor Zanichelli, prendendo la parola, ha voluto sottolineare la duplice valenza dell'occasione, da un lato l'esposizione delle opere di Forni in un punto di snodo dell'ospedale, nel corridoio di collegamento tra la zona portineria/ingresso, dove si trova anche il C.U.P., e l'area degli ambulatori medici nonché di accesso ai piani dei reparti; un punto di passaggio strategico dell'edificio che offre la possibilità di mostrare, a quanti ancora non conoscano le opere del pittore, dodici quadri di un vasto patrimonio frutto di un lavoro intensissimo; dall'altro il dirigente ha voluto sottolineare l'aspetto della permanenza espositiva. Quindi non una mostra temporanea, come solitamente si è d'uso fare, ma una mostra permanente che è stata resa possibile grazie alla donazione di Argo Forni all'ospedale persicetano delle dodici opere esposte. Una donazione che ha voluto rappresentare un ringraziamento nei confronti del personale medico del Santissimo Salvatore per le numerose occasioni in cui l'artista ha necessitato delle cure sanitarie.

È poi seguito un breve intervento del vicesindaco Valentina Cerchiari che, a nome dell'intera amministrazione comunale, ha voluto ringraziare Argo Forni per questo suo atto di generosità, che è la testimonianza di un cittadino che vuole bene al proprio territorio. Nell'occasione il vicesindaco ha ricordato che nella saletta degli assessori, spazio appositamente ricavato e voluto dall'attuale amministrazione comunale all'interno del Municipio, vi siano collocate proprio alcune opere dell'artista.



In chiusura è poi intervenuto il professor Carlo D'Adamo che ha ricordato come da 50 anni egli segue la carriera artistica di Forni e come la biografia dell'Argo uomo, intrisa delle disgrazie e delle sofferenze della Seconda guerra mondiale, non abbia minimamente contaminato la vita dell'Argo artista. D'Adamo, curatore del libro-catalogo "Argo Forni. Il profumo dei limoni", ha rimarcato come una delle caratteristiche dell'artista sia stata quella dei frequenti passaggi dal

figurativo all'astratto/informale e viceversa: "Forni entra ed esce dal figurativo con la stessa naturalezza con cui un altro passa dal salotto alla sala da pranzo". Passaggi che rappresentano l'esigenza della sperimentazione, come ad esempio l'utilizzo di sempre nuovi materiali, dall'utilizzo di gessi screpolati ad imitazione delle muffe a la creazione dei colori partendo dalle materie prime proposte dalla natura, come si confaceva nelle antiche botteghe degli artisti, nelle quali si andava a imparare i segreti del mestiere.

"Argo Forni è nato nel 1921 a San Giovanni in Persiceto, dove vive e dipinge, con sorprendente vitalità, da oltre cinquant'anni. Le sue opere figurano in varie collezioni di prestigio in Italia e all'estero. Lo scorso anno ha donato al Comune di San Giovanni in Persiceto 68 piccoli quadri a testimonianza del legame con la propria terra che tanto lo ha ispirato.

La prima esperienza del mondo, per Forni, è stata quella del carcere, dove fu rinchiuso nel 1922 quando aveva pochi mesi, insieme alla madre, una bracciante che aveva partecipato ad uno sciopero "a rovescio". In seguito ci saranno gli anni duri della formazione autoritaria, gli esercizi ginnici del sabato fascista e le letture degli autori proibiti, sino all'internamento nei lager tedeschi, dal settembre 1943 al maggio 1945.

Di queste vicende, che hanno segnato la sua vita e quella dei suoi familiari, non c'è tuttavia traccia nelle opere di Argo Forni. Il Maestro opta, infatti, per un'arte schiva, una dimensione fantastica, un mondo consolatorio, come i miti del carnevale, le maschere di una volta, l'infanzia povera ma inconsapevole e felice. Anche quando il tema è la fine del mondo, Forni narra la tragedia con leggerezza calligrafica e con una discreta dose di ironia. Pianto e riso sono contemporanei e simultanei, intercambiabili e sovrapposti". (Fabio Poluzzi)

PALAZZO FONTANA DI DECIMA A RISCHIO DI SOPRAVVIVENZA

..... Genziana Ricci

Palazzo Fontana di San Matteo della Decima è una delle più interessanti residenze rurali della nostra provincia bolognese. Ma oggi la sua sopravvivenza è messa a dura prova da un lungo abbandono e da recenti lavori di ristrutturazione mai ultimati.

Siamo nella campagna di San Matteo della Decima e dinanzi a noi c'è un lungo viale alberato di pioppi cipressini. Dobbiamo percorrerlo tutto per raggiungere Palazzo Fontana. Ma al nostro arrivo ci siamo trovati dinanzi ad un cantiere abbandonato da tempo, considerando la fitta vegetazione che si sta facendo largo fra le impalcature.

Siamo rimasti molto colpiti: eravamo arrivati lì attirati dall'idea del fascino decadente di un'antica dimora, ma abbiamo dovuto ricrederci e domandarci piuttosto cos'è successo all'importante residenza che un tempo dominava queste campagne.

Prima di parlarne vorrei fare una breve premessa storico-architettonica riguardo alla tenuta.

Palazzo Fontana, nonostante lo stato attuale, è uno dei più interessanti complessi rustico-residenziali delle nostre campagne. Sembra che debba il suo nome ad una fonte d'acqua, che sgorgava nei pressi, le cui proprietà terapeutiche valorizzarono notevolmente il territorio circostante che divenne attrattiva sia per l'Abbazia di Nonantola (cui era inizialmente sottoposto), sia per facoltose famiglie bolognesi. Ecco perché in questa zona si insediaroni i Pepoli, i Marsili, i Sampieri, i Locatelli e i Marescotti.

È ragionevole supporre che la tenuta si sia sviluppata gradualmente ed in funzione delle necessità e delle vicende delle numerose proprietà che si sono susseguite, tra cui citiamo i Marescotti (sul finire del XV secolo), gli Aldrovandi (XVII secolo), gli Orlèans (XVIII secolo).

Nella sua forma completa, questa tenuta si presenta costituita da un monumentale ingresso ad arco sormontato da una torre colombaia, oltre il quale si apre la corte con il palazzo padronale affiancato da due edifici accessori (stalla e rimes-

sa). All'interno del palazzo si trova una cappella gentilizia dedicata a San Bartolomeo. Vi era anche una conserva posizionata nel punto più fresco del giardino, demolita alla fine degli anni '80, ma della quale si possono notare ancora i resti nascosti sotto una montagna di terra. Inoltre, si hanno notizie anche di un'antica fornace, presente almeno fino al XVII secolo, che serviva a produrre il materiale edilizio necessario

per costruire stalle e case coloniche e che secondo alcuni studiosi avrebbe prodotto anche il materiale utilizzato per la costruzione del palazzo padronale.

All'interno del palazzo è ancora possibile notare un'ampia loggia, passante al piano terra, che attraversa tutto l'edificio da nord a sud, dividendolo in due ali. La loggia si ripete anche al piano nobile superiore, che un tempo aveva un soffitto ligneo a cassettoni decorato da riquadri dipinti a false tessere marmoree.



A destra si apre un grande salone di rappresentanza, nel quale addossato alla parete est campeggia un imponente camino settecentesco in arenaria con elementi decorativi ad ovuli sull'architrave e due pilastri portanti ad ampie volute dalle terminazioni zoomorfe. È ragionevole ritenere che quest'ala del palazzo fosse riservata a residenza signorile, mentre l'ala contrapposta fosse destinata alla servitù.

C'è un'altra area del palazzo, raggiungibile solo dal piano terra, nella quale è possibile osservare alcuni affreschi al momento sopravvissuti agli ultimi interventi di ristrutturazione. Sono lì che ci guardano dall'alto e noi possiamo sentirci solo impotenti dinanzi all'abbandono di tanta bellezza.

Spero mi scuserete se non mi è possibile descrivere oltre e più compiutamente l'aspetto e la struttura della tenuta. È un compito che preferisco lasciare alle pubblicazioni antecedenti al 2005, soprattutto perché oggi, a causa del degrado al quale per anni la residenza è stata condannata e dei recenti interventi di ristrutturazione interrotti nel 2013, è difficile riconoscere in quelle descrizioni, il Palazzo Fontana davanti al quale ci troviamo oggi: buona parte di quanto era rimasto

è crollato o è stato demolito oppure è inaccessibile a causa delle impalcature e della fitta vegetazione.

Perché? Potrei rispondervi che alcune residenze hanno un destino segnato. Ma in verità ho sempre pensato che il destino, almeno in parte, sia in mano agli uomini. Ed infatti, sia la storia della tenuta che i documenti più recenti riguardo all'immobile, mi danno ragione.

Villa "La Fontana" ha sempre denunciato una lunga storia di ristrutturazioni, ampliamenti e abbandoni. Ma le vicende degli ultimi anni le hanno dato il colpo di grazia mettendo in pericolo la sua conservazione. Stando ai documenti più recenti, Palazzo Fontana è stato acquistato nel 2005 dalla Società Villa Fontana Immobiliare srl. Nello stesso anno la proprietà ha stipulato una convenzione con il

Comune di San Giovanni in Persiceto per la realizzazione di opere di tutela e valorizzazione ambientale nonché per la riqualificazione del palazzo e delle sue pertinenze a residenza privata con decine di appartamenti. Una riqualificazione che avrebbe dovuto rendere al comune più di 167.000 euro in oneri di concessione, ricalcolati poi nel 2012 a oltre 250.000 euro. Ma tutto è naufragato nel giro di pochi anni. Nel 2013 i lavori erano già interrotti e nel 2015 l'Immobiliare Fontana ha dichiarato fallimento.

La relazione del tecnico che nel 2016 si è occupato della perizia dell'immobile, in previsione della vendita all'asta, descrive ampiamente la cronologia degli Atti Abilitativi che si sono susseguiti, tra il 2005 ed il 2015, tra la proprietà ed il Comune: concessioni edilizie, comunicazioni di inizio lavori, richieste di proroga dei termini di ultimazione dei lavori ed, infine, una sanzione pecuniaria per avere demolito e ricostruito l'ex stalla piuttosto che ristrutturarla, la dicono lunga sulla scarsa capacità della proprietà di tenere fede agli impegni presi anche nei confronti della comunità.

E da tutta la comunità sono arrivati infatti numerosi appelli, sia a livello politico che culturale, rimasti, a quanto pare, inascoltati fino a oggi.

Il portale delle vendite pubbliche del Ministero della Giustizia notifica almeno due tentativi di vendita all'asta dell'intera proprietà: il 20 settembre 2018 ed il 3 luglio 2019.

Nonostante diverse ricerche, non sono riuscita ad ottenere nessuna informazione circa l'esito delle udienze. Pertanto devo, mio malgrado, dedurre che entrambe le aste siano andate deserte.

E così, l'enorme casa che ha dato i natali ai Fratelli Gandolfi, famosi pittori del XVIII secolo, al centro di un territorio fertile e pieno di storia, oggi è in bilico tra il vecchio e il nuo-

vo. Ed in questo precario e delicato equilibrio, rischia di non riuscire a sopravvivere, di scomparire dal territorio e dalla nostra storia.

Mentre ci allontaniamo dalla tenuta ripercorrendo il viale alberato a ritroso, riesco a pormi una sola domanda, forse la più importante: chi sarà in grado di assumersi sia l'onere economico

che la grande responsabilità di riportare la tenuta a nuova vita, nel rispetto di quanto di storico è rimasto e tenendo conto della riconversione messa in opera dalla proprietà, che ne ha snaturato quasi completamente l'aspetto iniziale a danno della storia, nostra e del luogo?

Sembra che una risposta ancora non vi sia e questa incertezza può rappresentare una grande vulnerabilità per il nostro territorio,

le nostre origini e la nostra identità.

Bibliografia, link, articoli e documenti utili alla scrittura dell'articolo:

"Le Dimore dei Signori" di Pierangelo Pancaldi e Alberto Tampellini, a cura di Floriano Govoni, Ed. Marefosca (2004) – Capitolo dedicato a Palazzo Fontana.

Carta dei Beni Culturali e Naturali della Provincia di Bologna, Ed. Alfa (1977).

Inserzione n. 534177 relativa alla vendita all'asta del lotto n. 3316. Fallimento N. 130/15 – "Villa Fontana Immobiliare s.r.l.", contenente tutta la documentazione relativa all'immobile.

Comune di San Giovanni in Persiceto, Consulta di Frazione di San Matteo della Decima: Verbale n. 2 della seduta dell'8 febbraio 2015 – Punto 2, situazione di Villa Fontana.

Comune di San Giovanni in Persiceto – PSC: Classificazione degli edifici di interesse storico-architettonico. Schede relative a Palazzo Fontana (n. 66-67-68).

"Interpellanza per il recupero di Villa Fontana", articolo a cura del Movimento 5 Stelle, pubblicato sul sito persicetoinmovimento.it (22 novembre 2014).

"Villa Fontana: verso una valorizzazione del complesso rustico-residenziale", articolo pubblicato su Carta Bianca News da Gianluca Stanzani e tratto dal profilo Fb di Renato Mazzuca, sindaco di Persiceto (16 maggio 2015).

"Esplorazioni urbane", articolo di Floriano Govoni, pubblicato sulla Rivista Marefosca n. 106 (dicembre 2017).

Video Facebook a cura del Meetup Persiceto 5 stelle.

L'articolo, con tutti i links ai documenti utilizzati, è pubblicato anche sul sito www.storiedipianura.it





Storiedipianura.it
un sito dedicato alla storia
della pianura bolognese

“Storie di Pianura” è un progetto nato da una grande passione per la nostra storia locale. Il sito e la pagina facebook, attraverso l’osservazione del territorio e la continua ricerca di fonti informative, hanno infatti lo scopo di divulgare, valorizzare la memoria, proporre itinerari e raccontare il patrimonio storico-culturale della pianura bolognese.

Pur focalizzandosi sul territorio compreso tra Reno e Navile, il progetto non rinuncerà ad estendersi e ad indagare sul passato di località dei dintorni o di luoghi dimenticati e abbandonati.

Come raccoglitore di storie, il progetto si avvale anche di contributi e testimonianze da parte di quanti vogliono collaborare a rendere questo “piccolo mondo antico online” ancora più umano e ampio culturalmente, poiché la storia appartiene a tutti ed è un bene prezioso da condividere e tutelare.

Per maggiori informazioni, potete collegarvi al sito www.storiedipianura.it o alla pagina facebook [@storiedipianura](https://www.facebook.com/storiedipianura).

Genziana Ricci
per “Storie di Pianura”

L'ASTUCCIO

..... Gilberto Forni

Varco un grande portone e mi trovo d'innanzi un enorme parco erboso, senza alberi, cinto di mura.

Sono a pochi chilometri dalla città di Kharkhorin, in mongolo Qara Qorum, le montagne nere, nel monastero buddista di Erdene Zuu. Le mura cingono un enorme complesso quadrato di quattrocento metri per lato e sono adornate, a intervalli regolari, da centootto *stupa*. Lo *stupa* è il simbolo della mente illuminata e del percorso per il suo raggiungimento; centootto è il numero sacro per il buddismo tibetano, è anche il numero dei grani del *mala*, il rosario usato quando si recitano i *mantra*.

Addossati a un lato delle mura, gli unici tre templi del monastero rimasti ancora in piedi. Quello che più mi attrae dei templi sono i tetti, costruiti in legno e dipinti con un tenue verde o un azzurro carico; le falde sono molto sporgenti, gli spigoli incurvati verso l'alto terminano con sculture lignee raffiguranti teste di draghi e di aquile.

Sono alla ricerca di scatti fotografici di particolari, vorrei catturare dell'oggettistica, per questo scelgo di entrare da un portale secondario... forse è l'uscita di un tempio. L'intuizione si rivela azzeccata, cammino accanto a una lunga fila di cilindri dorati, sono le "ruote dell'eternità" che i fedeli fanno ruotare, per pregare, toccandoli mentre procedono in senso antiorario; fotografo battenti delle porte rotondi, in ottone, agghindati da lembi di stoffa azzurra, pitture su veli di seta, statuette dorate del Buddha, bracieri in ghisa. In un locale che mi pare essere una sacrestia, un gruppo di giovani monaci, con le teste rasate e le vesti rosse-amaranto, si sta preparando per assistere a una funzione religiosa. Quando varco la soglia di accesso di quella che pare la sala principale, ho la sensazione di utilizzare una sorta di Stargate, mi sembra di essere proiettato in un'atmosfera di serenità, di soprannaturalità; percepisco di essere attorniato dall'amore per il prossimo e per la natura. L'aria è intrisa di fragranze, di resine e d'incenso, un Lama



recita una preghiera con il tipico canto gutturale del buddismo Tibetano, a tratti risuona il tintinnio di una campanella. Gli occhi che si abitano alla penombra scorgono i particolari di tre grandi statue dipinte, dorate e vestite di veli. Un Buddha alto almeno quattro metri, seduto a terra, tiene l'indice della mano sinistra congiunto all'anulare della destra; un altro, altrettanto grande, è seduto su uno scranno con la gamba destra sovrapposta alla

coscia sinistra e le mani congiunte al petto in segno di preghiera. In mezzo ai due, un Buddha classico, più grande degli altri, è seduto a terra con gli arti inferiori incrociati e la mano destra appoggiata alla coscia.

Credevo di aver preparato con cura questo viaggio in Mongolia: mi ero informato sulla vita di queste popolazioni nomadi, sulla loro cultura mistica e sciamanica, sui fossili del deserto del Gobi, sulle diversità del clima e sul contrasto dei paesaggi, ma non avevo curato una ricerca sulla religione buddista professata in queste regioni. Non so interpretare la sua simbologia: i due pesci dorati, il fiore di loto, la conchiglia, la ruota a otto raggi. Non riesco a spiegarmi l'uso delle pezze colorate azzurre, bianche o arancioni annodate ovunque.

Davanti ai Buddha tre bracieri, all'interno di ognuno bruciano sette bastoncini d'incenso. Mentre cerco la prospettiva migliore per riuscire a inquadrare tutte tre le grandi statue, da un angolo, tra due colonne di legno incise e pitturate, mi giunge una voce: «Perché sprechi il tuo tempo nella fotografia? Ne hai così poco per inseguire la saggezza!», solo adesso scorgo nella penombra un vecchio bonzo, vestito col tradizionale abito rosso, è seduto su una vecchia cassapanca e con un cenno cortese mi invita a sedergli accanto.

«Da dove vieni?» mi chiede, «Dall'Italia, in Europa», lui ci pensa un po' poi dice: «Italia, il paese dei saggi», ed io di rimando: «Non tutti!».

Guardo negli occhi stretti da mongolo quell'anziano dalla testa rasata, con le guance scavate, la fronte e il viso solcato da rughe: «Chi sei?» lui, mentre con una mano si accarezza il cranio, scandendo lentamente le parole, mi dice: «Mi

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Venerdì 29 novembre ore 10 (per scuole): “Giampietro X Ema – Pesciolino Rosso Onlus”

Sabato 30 novembre ore 20.30: la Scuola di Danza Arabesque presenta “Il Lago dei Cigni” e “La Bella e la Bestia”

Domenica 1 dicembre ore 16.30: Fantateatro in “La regina carciofona”

Venerdì 13 dicembre ore 21: Angelo Pisani e Katia Follesa “Finché social non ci separi”

Domenica 15 dicembre ore 16.30: la Compagnia Dialettale Bolognese Arrigo Lucchini presenta “Un mèg in paradis”

Lunedì 16 dicembre ore 21: Gianni Cazzola e l’Italian Standard Trio, special guest Sophia Angel Tomelleri

Domenica 26 dicembre ore 16.30: Fantateatro in “La bella e la bestia”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

chiamarono Bayar “uomo ricco”, mia madre volle chiamarmi così perché raccontava che nei primi mesi di vita ridevo spesso, un sorriso caldo che veniva dal profondo dell’anima, come una luce che si accendeva all’improvviso e, si sa, un uomo che sorride è un uomo ricco», sospende il racconto accennando un sorriso, allora lo sollecito: «Ti prego continua a raccontare, quello che dici è molto bello», e lui: «Ho trascorso l’infanzia e la prima giovinezza seguendo i pascoli, nella steppa, ho vissuto in una *ger* con la mia famiglia. La steppa per me è un mare di profumi di erbe, di spazi infiniti, di vento leggero d’estate, ma tremendo d’inverno», poi tace mentre sembra che il suo volto raggrinzito sia sfiorato da una brezza gentile; io approfitto della pausa per confermare: «È vero, anch’io che la vivo per la prima volta sto provando le stesse sensazioni», Bayar chiude gli occhi quasi per ricordare meglio: «Un pomeriggio di primavera ero seduto a terra, solo, immerso in una distesa di fili d’erba che il vento scuoteva e trasformava in spazi immensi e che spingevano i miei pensieri ad andare, andare oltre, poi ancora, ancora all’infinito... Avevo sedici anni, decisi di farmi bonzo e mi ritirai in un eremo tibetano. Dopo cinque lustri mi persuasi di trascorrere in solitudine tre anni, tre mesi e tre giorni della mia vita. Per questo mi venne attribuito il titolo di Lama», e io: «Come vivi?», «Seguo quotidianamente il *vinaya*, la disciplina buddista che si compone di duecentocinquantatré precetti».

Parlando alza il mento in alto e fissa il soffitto ricco di travature. Gli chiedo: «Ti va di darmi alcune informazioni su questo tempio?», dopo un breve silenzio Bayar sembra quasi recitare: «Questo è il tempio di Baruu Zuu, dedicato al Buddha adulto. Ai lati della grande statua di Sakyamuni, il Buddha storico, si trovano a sinistra la raffigurazione di Sanjaa, il Buddha del passato e a destra quella di Maidar, il Buddha del futuro» poi, indicando una grande incisione rotonda che ricorda il timone di una nave: «Quella è la *Ruota del Dharma*, nel suo centro c’è *taiji* che simboleggia l’intersecarsi della sofferenza e della liberazione». Indicando un’incisione alla nostra destra chiedo: «Quello è il fior di loto? Cosa significa?» e il monaco: «Il fior di loto esiste solamente se c’è il fango. È il simbolo



della purezza di pensiero, di parola e d’azione». «Molto interessante» gli dico: «Ti prometto che, appena rientrato in Italia, prenderò informazioni sulla religione buddista, i suoi simboli e le sue regole, sulla vita e gli insegnamenti del Buddha», poi ritenendo che il Lama abbia terminato la sua spiegazione accenno ad alzarmi, ma Bayar mi posa lievemente una mano sull’avambraccio: «Aspetta, voglio farti un regalo», resto seduto e lo guardo in modo interrogativo. Lui fruga nelle pieghe della veste rossa ed estrae un cilindro che sta nel palmo di una mano, mentre me lo porge scorgo sul volto di quel vecchio monaco il sorriso di un bambino. Si accorge che sono un po’ titubante e allora insiste: «Su prendi, è per te!», mentre lo prendo mi accorgo che in realtà è un contenitore ricavato da una canna di bambù, un tubo chiuso alle estremità da due tappi a pressione; due sigilli di cera verde, grossi come una moneta da due euro, garantiscono l’ermeticità dell’oggetto. Gli chiedo: «Per favore dimmi cosa contiene», allora il Lama si fa serio: «All’interno, arrotolato, c’è un pezzetto di carta di riso con su scritta la formula magica della vita eterna. Basta che tu la leg-

ga e vivrai per sempre senza dolori e senza vecchiaia», fa una breve sosta, alza la mano destra a monito: «Però c’è un ostacolo: l’astuccio. Se lo apri morirai istantaneamente. È semplice, per vivere in eterno basta trovare il sistema di srotolare il foglio senza aprire l’astuccio! Non ci sono trucchi né inganni, bisogna solamente essere molto saggio». «Vecchio mio, questo è un quesito celebre, da noi è noto da tempo», gli dico porgendogli l’astuccio: «Se sei molto saggio è da folle anelare alla vita eterna. La formula che tu offri mi salverebbe dalla vecchiaia, ma mi incatenerebbe ai dolori altrui, a quelle sventure che tutti gli esseri viventi, da sempre, sono costretti a condividere».

Ci alziamo entrambi, lo abbraccio: «Grazie Bayar, uomo ricco», lui mi chiede: «Tornerai a trovarmi?», «Vorrei, ma non credo... addio». Mentre mi allontanano Bayar torna a sedersi nella penombra, sulla vecchia cassapanca, tra due colonne di legno incise e pitturate e dice: «Italia, il paese dei saggi», ed io di rimando: «Non tutti!».

La Redazione di Borgo Rotondo
vuole esprimere il proprio
più vivo cordoglio
per la scomparsa di Gianni Calzati,
che con la sua attività di antennista
e di rivenditore di elettrodomestici,
è stato un punto di riferimento per
l'intera comunità persicetana,
e si unisce al lutto dei famigliari.



DUNQUE...

Giorgina Neri

Arrivati appena all'autunno si fa il punto della situazione. Dopo un'estate strenua e crudele che ci ha arrostiti e raffreddati in alternanze di poche ore, è tempo di bilancio.

Con il primo caldo l'argomento oggetto di conversazione fra amici e familiari era stato: "Dove vai in ferie?", "Quando vai in vacanza?". A questo punto si snocciolavano le mete più disparate, dalla Corea, ai nazionali Sassi di Matera, al Parco del Gran Sasso, all'Alaska, alle Dolomiti, a Milano Marittima, a Villasimius. Questi argomenti, così a lungo illustrati e dibattuti, hanno poi messo a dura prova chi restava inchiodato nella calura della bassa, chi non più giovane con il fisico che male si adatta a temperature alte e cambiamenti repentini.

Questi ultimi allora, rinchiusi fra le mura domestiche con il supporto di ventilatori e condizionatori, hanno cercato conforto con i famigliari e i parenti più stretti e hanno intavolato discussioni esasperate che spesso sfociavano in sfoghi acidi e amari, non sempre rispettosi del sentire e della sensibilità altrui, del tipo: "È dal 1996 che non faccio un giorno di vacanza!" di rimando: "Ma che ferie vuoi fare tu che da 23 anni sei in pensione e non hai mai niente da fare".

Il niente sbandierato in questione è fare la spesa, lavare, cucinare, stirare, rassettare casa... che sono pure attività che oggettivamente non sono da considerare lavori perché non essendo remunerati non creano reddito.

Chi colpito da queste reprimende intonava il soliloquio che gli astanti resi sordi dall'abitudine se lo sorbivano in silenzio anno dopo anno: "Un giorno di Ferragosto avevo il desiderio di uscire per una breve gita, non per vedere il mondo, ma giusto un piccolo giro a riposare gli occhi nel verde della campagna e delle piante. A malapena accontentata, in macchina, dopo pochi chilometri, sosta al cimitero di Sant'Agata, dopo di che, onde allungare il piacere del viaggio, una visita ai cari defunti al camposanto di Zenerigolo".

La persona in oggetto da quella volta non ha più avanzato richieste per evasioni così azzardate e da allora è volontaria agli arresti domiciliari. Ha cercato alla meglio di ritagliarsi una vita propria dopo avere compiuto, velocemente, i riti domestici e ridotte performances ai fornelli. Per sopravvivere al caldo alla meno peggio si piazza sul divano con il ventilatore puntato verso le tende che, increspan-dosi appena, creano un'idea di brezza;

cerca di astrarre la mente nell'intima convinzione che così ci si dimentichi del corpo che è talmente "stracco" da sembrare invertebrato, un involucro di pelle sudaticcia. Solo una mano cerca il telecomando ed è l'unico sforzo che riesce ad esprimere.

Comincia a pigiare pulsanti da un canale all'altro e passano diatribe politiche sterili, notizie di cronache talmente orrende, che la sensibilità logora di un anziano non è più in grado di reggere onde l'azzeramento mentale (molto pericoloso).



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Ecco qui l'ennesimo sondaggio. I dati messi in evidenza sono quelli di categoria 1: giovani; categoria 2: operai; categoria 3: donne; categoria 4: casalinghe. Se la differenza tra giovani e operai si intuisce potrebbe consistere nella differenza tra una fetta di popolazione non ancora entrata nel mondo del lavoro e una tipologia specifica di lavoratori, qualche interrogativo sorge sulla differenza tra donne e casalinghe. Forse le casalinghe sono meno donne delle altre donne? O forse le donne sono meno donne delle casalinghe? Interrogativi curiosi in questi tempi in cui si fanno strada idee nostalgiche di tempi in cui le due categorie coincidevano. Oggi esattamente in cosa consiste questa differenza? Forse per evidenziare una possibile maggior sensibilità delle casalinghe ai messaggi della televisione? Perché, categorie per categorie, a questa suddivisione del mondo femminile italiano tra donne e casalinghe, proprio dalla Tv arriva un'altra percentuale decretata da una nota politica italiana. Il 90% delle donne che arrivano in Italia come migranti va a fare la prostituta, dice. Al di là del verbo scelto, poi ricorretto in un 'vengono messe sulla strada', poi ricorretto di nuovo in una nuova percentuale che scende all'80% riferendosi alle sole donne provenienti dalla Nigeria, la frase lanciata cosa vuol dire? Che il problema delle donne che arrivano in Italia consiste nella sola professione che vengono a fare? Che l'immigrazione è

SEGUE A PAGINA 34 >

Con l'encefalogramma quasi piatto, tiene al minimo l'interesse ormai solo con i programmi gastronomici su ogni emittente. Le competizioni dolciarie, fra pasticceri veri e dilettanti, stimolano quella golosità tipica degli anziani che con l'accumularsi degli anni sono tornati bambini e hanno sviluppato una sorta di dipendenza dagli zuccheri. Qualche rara serata si è imbattuta, dopo il telegiornale delle 20, in un mixer di programmi passati a "Tchetechetè" che trasporta indietro nel tempo, negli anni in cui il varietà di pregio con sceneggiature e scenografie di gusto non era intriso di volgarità e del trash più sbracato di adesso.

Mentre dipana pomeriggi e serate spostandosi dal divano surriscaldato alla poltrona, si sofferma e ascolta il lento rumore di risacca del traffico rarefatto della

circonvallazione, sono tutti in vacanza o quasi; immagina panorami montani mozzafiato, prati fioriti, spiagge di mare di smeraldo dove è multato chi raccoglie conchiglie e chi fa incetta di sabbia rosa. Sospira e si piange addosso la sua condizione di reclusa estiva, sogna un cambio d'aria, un'evasione dalla routine domestica poi le viene in soccorso la memoria che ancora funziona bene e rifà all'indietro il percorso dell'estate, fa una sintesi dei giorni in cui è stata in pace con se stessa (pochi peraltro), alle ore di autentica serenità trascorse.

Su RAI 5 (canale 23), pur nella poca conoscenza della musica sinfonica e classica, ha apprezzato concerti di orchestre di fama internazionale, brani di Mozart e di Mendelssohn, suoni e note che hanno provocato emozioni e smosso corde che mai avrebbe pensato di possedere.

La televisione non è tutta politica, sport, Barbara D'Urso e spazzature varie, basta saper cercare i canali ed i programmi giusti. Negli itinerari TV fa viaggi con la mente a Ravenna, ha visto i magnifici mosaici bizantini delle basiliche, illustrate egregiamente da un esperto

d'arte. Ha ammirato le gallerie dei Musei Vaticani con le splendide sculture classiche, ha assistito a balletti dove danza e musica si fondono in armonie che hanno vertici di perfezioni inarrivabili.

Ha assistito a una conferenza di Walter Veltroni, politico nonché presidente del Festival del cinema di Roma: il tema dell'evento era in memoria di Bernardo Bertolucci, amico di sempre. Ne ha esaltato la genialità, la passione

di creare per immagini, la capacità di plasmare gli attori come creta per renderli personaggi della sua idea del film, ne catturava l'anima, basti ricordare fra i suoi capolavori "Novecento" e "L'ultimo imperatore".

Il pomeriggio di ferragosto, in onore del soprano Daniela Dessì, dal Teatro Regio di Parma è andata in onda "La bohème" per la

regia di Ettore Scola; un'edizione magistrale dal punto di vista musicale che avrebbe avuto senz'altro il plauso del maestro Puccini; aderente al libretto senza impennate di trasposizioni moderne nell'ambiente e nei costumi. In seguito "Le tre sorelle" di Anton Cechov in bianco e nero edizione degli anni '60.

Dopo questo lavoro teatrale trasposto dal celebre romanzo, altre commedie interpretate dagli attori più grandi del teatro italiano: Salvo Randone, Gianrico Tedeschi, Romolo Valli e le incomparabili Anna Maria Guarnieri e Rossella Falk; per finire la stagione la messinscena dell'inarrivabile Luca Ronconi dell'Orlando Furioso.

Dunque...

A conclusione del bilancio dell'estate trascorsa si può asserire in assoluta onestà che sapersi accontentare di ciò che si vive al meglio, anche se poco, aiuta a sentirsi meno soli, inoltre può arrecare momenti di appagamento, e la gioia di essere in grado, malgrado gli anni, d'apprezzare il bello espresso in tutte le forme dell'arte e dello spettacolo.



CONTINUO DI PAGINA 32 >

solo un problema di far scegliere un lavoro onesto? Allora, se le donne smettono di prostituirsi e gli uomini di spacciare abbiamo risolto la questione sociale di immigrati, migranti e profughi? Non basterebbe semplicemente che gli italiani non cercassero più donne a pagamento o droga per le strade? O questo lato degli italiani pesa troppo per rispondere così? O quella parte di società che ancora riflette se auspicarsi o meno il ritorno delle case chiuse potrebbe essere infastidita da certi discorsi? Cambio di mentalità troppo arduo? Eppure c'è chi esce da frasi facili e soluzioni veloci. C'è chi si assume il coraggio di portare avanti azioni nonostante tutto. C'è una sorella andata avanti nonostante tutto, nonostante per tanti il fratello se la fosse andata a cercare, nonostante per tanti i carabinieri avranno avuto le loro ragioni. C'è un carabiniere che a questa sorella bacia la mano, un uomo dell'Arma che rende onore ai tanti uomini che servono lo Stato senza prepotenze, senza forzare la divisa, senza arrogarsi il diritto giustizialista di togliere di mezzo qualcuno. Storie di chi si assume il coraggio di mandare all'aria le rassicuranti categorie, di chi carica la propria vita con il peso di diventare l'eccezione che sveglia dal torpore. Però è tanto più facile dirsi incapaci di assumersi un tale ruolo! È così comodo farsi rassicurare da chi marca l'altro come spacciatore e l'altra come prostituta, no? E allora perché arrabbiarsi se continuiamo così? Categoria 1, categoria 2, categoria 3, categoria 4... l'importante è che siano tutti facilmente liberi di ascoltare odio e di fomentarlo, no?

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
MIRCO MONDA
GENZIANA RICCI
GILBERTO FORNI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVII-XVIII, n. 10-11, OTTOBRE-NOVEMBRE - Diffuso gratuitamente

